

A 10 anni dal sisma c'è stupore per quanto è accaduto nelle aree terremotate: eppure qualche segno premonitore, qualche traccia, qualche episodio avevano annunciato il futuro.

Cominciamo dai ricordi. dopo l'avv. Toscani, stretto collaboratore del ministro Scotti, delegato all'attuazione degli interventi nelle aree terremotate, nel corso di un incontro sindacato-governo, nella sede del ministero del Lavoro, masticcò ed ingoiò una pagina di un capitolato d'appalto legato ad una concessione.

Siamo all'inizio degli anni 80: iniziano le grandi manovre per l'affidamento delle concessioni, quelle per la realizzazione delle infrastrutture per le industrie e le strade di collegamento fra le aree terremotate. Scotti affida ai consorzi di imprese, e vedono protagonisti l'icia, la Pizzarotti, ed altre, il compito di passare dai pochi tratti di penna sulle carte topografiche ai progetti di massima e quindi a quelli esecutivi.

Inizia così la grande abbuffata degli appalti che, in itinere, comporterà anche cinque passaggi di mano con ribassi medi oltre il 40%. Un'occasione d'oro, irripetibile, nell'ambito dell'economia della catastrofe, per drenare centinaia di miliardi sottraendoli, concretamente, alla ricostruzione e allo sviluppo.

Eppure molte furono le solenni dichiarazioni urlate, che scandirono gli impegni e le promesse di strade, case e industrie da realizzare nell'interesse dei terremotati. Tra una concessione e l'altra, tra un subappalto ed un collaudo, e tra fatturazioni false per decine di miliardi, come dimostrano gli incartamenti ed i mandati di comparizione giacenti presso i tribunali di Foggia e Melfi, i costi arrivano alle stelle, con la solita giustificazione delle sorprese idrogeologiche, o delle frane e quindi delle necessarie modifiche in corso d'opera.

Alla fine tutto questo potrebbe costare oltre 1.500 miliardi per le strade, mentre si prevedeva di spendere 500, 220 miliardi per le infrastrutture a servizio delle aziende e 1.600 miliardi per gli edifici, per un obiettivo di 8.400 unità di lavoro dirette e 2.000-2.500 indirette. A questa già spropositata cifra occorre sommare le spese relative agli interventi elettrici, acquedottistici, telefonici e di metanizzazione, oltre ai futuri adeguamenti Istat, per un importo che arriverà, senza ombra di dubbio, ai 4.500 miliardi. Il punto è che a fronte di queste enormi risorse le ricadute occupazionali e produttive di struttura dei servizi appaiono minime: solo 2.200 occupati con molti castelli integrati e punte di crisi a pochi anni dall'entrata in produzione e su 131 aziende decimate, 32 sono state revocate o sono in corso di revoca, 26 non hanno iniziato l'attività produttiva o sono chiuse o fallite, mentre le restanti hanno problemi nella saturazione degli impianti a fronte di una quindicina che producono a pieno regime.

In parallelo tutta la vicenda dell'assistenza tecnica e della gestione delle aree industriali fornisce elementi gravi per quanto riguarda il reclutamento del personale - si pensi all'affare Castalia - e per quanto riguarda i costi altissimi, scaricati sullo Stato e sulle poche imprese funzionanti.

Perché è accaduto tutto questo? Si poteva evitare un esito così poco ottimale in un'area, come quella lucana, che un decennio fa non soffriva delle dinamiche proprie dell'area campana e che, nel complesso, forniva per la localizzazione aree meno montagnose e già aperte alle esperienze industriali?

È proprio qui che cade la riflessione, per evitare che trionfi lo stupore ed evitare che si faccia ricorso alla categoria classica del destino cinico e baro.

Chi ha manovrato, chi ha lavorato affinché fosse allocata un'area industriale a Balvano, a circa 1.000 metri sul livello del mare e al di fuori delle

decisioni unanime del Consiglio regionale? Ora la Commissione di inchiesta scopre i nomi, le sigle, le imprese, ma in Basilicata tutto questo era già noto, denunciato e digerito, la Spa Alpina, del gruppo Bastogi, lo stesso dell'icia, decide ed impone alla comunità montana del Marmo Platano la localizzazione degli stabilimenti nell'area di Balvano, in aperto contrasto con la Regione.

La giunta del sen. Azzarà, lo stesso che voleva intrufolarsi nella Commissione di inchiesta, fa finta di non vedere, anzi agevola l'operazione.

L'obiettivo è la montagna, il movimento terra da riutilizzare a valle; l'obiettivo è la strada Basentana - Balvano-Baragiano-Muro Lucano - Nerico. Alla fine questa strada, se sarà mai terminata, sarà costata 800 miliardi con un costo per km dai sette ai venticinque miliardi. Una follia, per soddisfare l'ingordigia dell'icia, dei collaudatori, della direzione dei lavori e, perché no? dell'Alta Vigilanza, talmente alta da non vedere ciò che accadeva sotto i suoi occhi.

Questo disegno spiega il resto, ne definisce i caratteri, i dettagli, i risvolti: dalle fatturazioni false alle frane inventate, ai lavori a pelo d'acqua non realizzati alle montagne sban-

cate, ai 7 miliardi finiti nelle tasche dei collaudatori, e dei direttori dei lavori, proposti alla nomina (come gli assunti della Castalia) dagli amici dei partiti di governo.

Mentre accadeva tutto questo, veniva allertata la magistratura e chi doveva controllare, comprese le Giunte regionali, delegate alle attività ispettive: ma poteva controllare chi era interessato o distratto? Non poteva, e quindi non si è controllato.

Ecco allora come si spiega che, fra l'altro, quattro imprese - Icia (1.200 miliardi di lavori), Pizzarotti (450 miliardi), Cogei (600 miliardi) e Cogemar (500 miliardi) - abbiano messo le mani sulla Regione, se la siano spartita per gestire il grande affare in termini di subappalti e drenaggio delle risorse. Questo non solo nell'ambito del terremoto, ma anche nelle ferrovie, nell'irrigazione, nelle strade, in compagnia del sistema bancario ed in uno con i gruppi politici dominanti.

Dal 1980 ad oggi sono arrivati in Basilicata 20mila miliardi, che hanno nutrito il bilancio pubblico allargato e nel frattempo la disoccupazione è passata, nominalmente, da 43.000 a 75.000 unità; tutti gli indicatori, dagli impieghi dei risparmi alla

produttività globale del sistema, sono negativi. Ed infine, il capolavoro dei capolavori, la Basilicata ha il più alto prezzo del denaro; le banche praticano gli interessi passivi più alti e gli interessi attivi più bassi, e hanno il coraggio di chiamarlo sviluppo!

Adesso non si può rimanere alla presa d'atto della situazione e di come è stata gestita, ma occorre lavorare per dare una casa alle migliaia di cittadini che vivono ancora nelle baracche e nei container e lavoro alle migliaia di giovani senza futuro. Nel processo in corso occorre che le forze sane della Regione si costituiscono parte civile per chiedere da un lato la restituzione del malloppo e dall'altro la punizione di chi, ricattando i terremotati, ha lucrato indecorosamente e drenato le risorse. Dagli ultimi conti risulta che solo il 35% dei 3500 miliardi utilizzati nella ricostruzione è rimasto in Basilicata e del 30% di quella stessa somma riferito agli interventi per l'industria vera e propria - il resto sarà speso per strade ed infrastruttura varie - ben più della metà è finito al Nord, al Centro ed in Europa per l'acquisto di strutture e macchinari.

La differenza ha gonfiato le imprese, è stato utilizzato per progettazioni, gruppi esteri, ed è stato reinvestito in Borsa. Il problema è recuperare in malloppo, a partire dal 50% in più incassato per la variazione di prezzi dalle concessionarie, ottenuto usando metodi errati di calcolo, come risulta dagli atti della Commissione d'inchiesta, per proseguire con i ribassi incongrui delle concessionarie (vedi il contratto Pizzarotti), per finire con le mille irregolarità della formazione professionale: i casi Abl, Nuova Calypso, Tapier, Wolfbrau hanno persino indotto il governo a chiedere la sospensione dei contratti di formazione e lavoro.

Dieci anni sono passati, il futuro non può essere uguale al passato né tantomeno al presente: il Pci di Basilicata ha avanzato proposte articolate perché si costruisca finalmente una svolta.

* Vicepresidente consiglio regionale della Basilicata

Basilicata «I guai iniziarono quando l'uomo di Scotti...»

Sulla Regione
in questi 10 anni
sono piovuti
20mila miliardi
Ma la torta
è servita
a sfamare
gli appetiti di
quattro imprese
legate ai gruppi
politici dominanti
Mentre
aumentava
la disoccupazione
e il costo
del denaro
saliva alle stelle

PIETRO SIMONETTI

Graziani: «Ecco la classe dei ricostruttori»

Il meccanismo degli appalti e dei lavori pubblici ha promosso una pleiade di grandi professionisti prosperata all'ombra della ricostruzione. Inoltre, la spesa pubblica ha accelerato dei fenomeni già in corso, in primo luogo quello della dipendenza dai flussi della spesa pubblica straordinaria.

Accanto ai cambiamenti intervenuti nella struttura socio-economica, ci sono fenomeni analoghi anche nella struttura del potere?

Indubbiamente. Ma dico a malincuore che neppure le autonomie locali hanno retto alla prova. La legge di ricostruzione si era basata su una intuizione, quella di delegare a Regioni, Comuni e Comunità montane una parte degli interventi. Alla prova dei fatti devo dire che i risultati sono stati opposti, con la conseguenza che oggi non è certamente aumentato il tasso di democrazia.

Oltre alle Regioni c'erano comitati e comitati straordinari affidati nelle mani di ministri o loro delegati.

In questo caso, poi, c'è da dire che queste strutture erano state costruite proprio al di fuori di una logica democratica.

Parlavamo dei costi che si sono arricchiti con il terremoto. Il professor Caporale parla dei tecnici, in particolare, che han-

no drenato il 25 per cento delle risorse.

Io parlerei di tutti quei costi vicini alla politica, tra questi senz'altro i tecnici che in questi anni hanno avuto la «preziosissima» funzione di creare una vastissima area di consenso intorno a quei rappresentanti del mondo politico che gestivano i flussi finanziari. Guardiamo all'intelligenza della città di Napoli, che in questi anni - tranne pochissime eccezioni - si è praticamente allineata all'interno del regime dominante.

Significativi cambiamenti sono intervenuti anche all'interno del mondo imprenditoriale.

Direi di più, che la struttura dell'impresa si è profondamente modificata. La causa principale è da ricercare nella polarizzazione verso i flussi finanziari che ha interessato solo poche grandi imprese. Imprese che svolgono un ruolo di mediazione, non possono eseguire i lavori e appaltano e subappaltano, fino a suscitare forme di lavoro nero che spesso collidono con l'impresa criminale.

Professor, un giorno i flussi finanziari si esauriranno. Qualcuno, allora, il futuro di questa parte del Mezzogiorno?

Sono molto scettico. Ormai la struttura socio-economica si è adattata. Il mio timore è che una parte del mondo politico, penso in particolare al ministro Forinicino, si attivi per trovare altri canali per finanziare l'intervento pubblico. E gli esempi non mancano, la zona orientale di Napoli, i suoi dell'ex centro siderurgico, gli interventi nel centro storico. Perché quella di trovare sempre nuovi finanziamenti mi sembra l'unica preoccupazione della classe dirigente. La speranza è che ci sia un cambiamento di rotta verso investimenti di carattere produttivo. □ E.F.



D'ora in poi per favore non chiamiamolo Irpiniagate

Il terremoto è diventato un modello di intervento verso il Sud. Nel «partito unico» della spesa si è ritrovata un'intera classe dirigente. La sconfitta Dc dell'83

ISAIA SALES

renza consiste nel fatto di loro erano già classe d'zionale prima del terremoto. E non è un caso. E non è una zia da poco. C'è stata la convergenza di essi su di in concorde discordia, e in Regione Parlamento-governo pensato al terremoto un'occasione da cogliere degli «occasionisti», si sa forte e largamente magge Mezzogiorno. Esso è eredi cultura che per secoli ha con il teatro, grandi calli special, ciclo edilizio e politico su tutto.

Gli «occasionisti» a loro vedono in due correnti, considerano le emergenze o artificiali un canale privo trasferimento di risorse. I sulla base del principio c' deve essere «risarcito» altra me di integrazione di n quelli che ritengono che le o le emergenze possono rare «occasioni» di sviluppo pubblica o come risarcimento mancato sviluppo o come ne di sviluppo. Naturalmente struzione fra queste due c molto sottile e molto labile mo a farla valere per quanti da le politiche messe in piedi terremoto in Campania e Silicata. Entrambe però hanno necessità di separare l'er danni dai fondi necessari a mento degli stessi, stabilire avevano diritto all'intervento lo chi aveva avuto danni a ma anche indirettamente tu presenti nel territorio colpito verso una serie di opere pi cioè opere per tutti. Attenzi c' è un dato vero: nessuno d' tere in discussione la necc costruire un ambiente urbano vile per chi viveva in un con gradato; tutte le critiche su aspetto sono destituite di orettezza e fondamento. Ma la del rapporto danno-risarcim avuto anche conseguenze. Spesso non ha ricostruito chi to più danni, non si è data pre assoluta alla ricostruzione centri storici o a chi doveva r la prima casa danneggiata, e pensano a spendere solo per pubbliche è stata sostenuta di che poi i soldi per le case si sa ro comunque trovati.

Per comprendere meglio anche periodizzare. Prendiamo esempio di ricostruzione a Napoli al 1983 nei commissariati sti alla ricostruzione si è lavorie, non c'è stato imbroglio, a cenda che può essere chiam causa.

Lo diciamo con orgoglio per ministrazione di sinistra, che i gli anni governava Napoli, e fatto che il programma per il re ro della periferia di Napoli, a anni di distanza, è stato prem Guàio come il migliore progr recupero urbano mai tentato.

Ma nel 1983 cade l'amministrazione comunale di Napoli ed in scena il duo Fantini-Pom uno come presidente della g regionale campana, l'altro c presidente della Commission lancio della Camera, che trasò il piano per edificare case ai molati di Napoli nel più grosso vento infrastrutturale che la sto questa regione abbia conosciuto tutto il secolo.

Il rapporto tra costruzioni di e grandi infrastrutture diventa d.

Comincia a delinearsi un p unico dell'occasione del terremoto democristiani, socialisti, liberali pubblici, le grandi imprese nali e napoletane sono gli eredi quella classe dirigente che fino anni 50 aveva introciato, a N affari e politica. E che erano messi alla corda per tutti gli ann e soprattutto dalla grande stagi della nostra amministrazione di tra. Essi comprendono che il to modo poteva diventare una g ciazione per drenare risorse, al del danno e oltre, per mantenere i livelli di reddito della città e d regione e di mantenerli in sel progetto è riuscito. La Dc napole